

L'ITALIA FUTURISTA

Marciare non marciare
 Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
 La parola Italia deve dominare sulla parola libertà - Tutte le
 Libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani pas-
 satisti
 Modernizzazione violenta delle città passatiste
 Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria.
 Difesa Economica e educazione del proletariato
 Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano
 in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei,
 biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport
 metallismo meccanismo velocità record - Uccidiamo il chiaro di
 luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.
 Parole in libertà (Irrismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi -
 ortografia e tipografia liberespressive - sensibilità numerica - onoma-
 tepee - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - CANGIUL-
 LO - JANNELLI - ARMANDO MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura -
 Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressioni-
 smo - simultaneità - trascendentalismo fisico) BOCCIONI - L. RUS-
 SOLO - BALLA - SIRONI
 La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura
 PRATELLA
 L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca
 la massima elasticità, semplicità, leggerezza di namion, praticità,
 inglese, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta dispost-

zione delle piante cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc:
 ANTONIO SANT'ELIA
 Con gli intonerumori, i rumori della vita moderna intonati ar-
 monizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova volontà a-
 cutistica. L. RUSSOLO
 Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci in-
 teressa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare
 data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di
 vita in mezzo alla quale è sorta.
 Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di ener-
 gia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile
 Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo in-
 controllabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti,
 che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto conoscere; so-
 sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO COR-
 RA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI -
 NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni dell' "Italia Futurista", - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

Questo numero contiene:

Conquistateci Trieste! MARIA GINANNI - Contro l'amore
 e il parlamentarismo! MARINETTI - Rivoluzione in Ger-
 mania, GINNA - Hindenburg dà l'esame, CORRA ecc,

Conquistateci Trieste!

Al Colonnello d'Artiglieria Antonio Calichiopulo (1)

Passa rullandomi accanto il suo im-
 peto di assalto eroico ed audace la vo-
 stra fanfara meravigliosa che batte nei
 vostri cuori saldi il ritmo della conquista
 e della gloria. Dove andate? dove ande-
 date piccoli fratelli veloci? Agili e ve-
 loci malgrado il peso del vostro sacco
 di partenza! Basta dunque una fia di
 note tanto piccine e tanto leggere per
 portare via dalle spalle un peso così
 grande!

Avanti avanti piccoli fratelli di vi-
 toria! Quando si ha 20 anni e ci battono
 sui nervi una marcia di guerra, chi si
 ricorda più dove è diretto dove andrà
 la sua vita il suo avvenire! nulla più
 nulla se non l'impeto prodigioso della
 propria giovinezza scagliata in avanti e
 completamente liberata. Domani questo
 stesso ritmo batterà il vostro assalto di
 baionetta, batterà la conquista del ter-
 reno palmo a palmo fatto fra balenii di
 sangue e di lame... siete voi voi che
 segnate la nostra più grande gloria, siete
 voi l'orgoglio e la forza d'Italia. Avanti!
 avanti! Siete belli e coraggiosi piccoli
 soldati nostri: avete tutto l'impeto fe-
 lino della nostra razza... e così, così vi
 amano le donne d'Italia! così... dinanzi
 al pericolo aperto!

Senza il fascino di un poderoso ordi-
 gno da manovrare, senza la sicurezza
 che dà un pezzo formidabile dietro la
 forza del quale ci si sente trincerati,
 senza il lusso spavaldo di un cavallo
 pittoreesco procedete semplici e sicuri
 fidando su voi stessi. Le vostre braccia,
 i vostri petti, le vostre gambe.

Soldati primitivi in tutta la forza me-
 ravigliosa della primitività.

Oh! fare la guerra come si ama, come
 si muore, come si canta: a gola ed anima
 aperte e liberate da ogni retorica da
 ogni cerebralità... semplicemente: nella
 grande orchestra bellica voi state alle
 altre armi come il cantatore sta al violi-
 nista.

Per lui non un salotto, non uno stru-
 mento non ascoltatori: no: una com-
 mozione in cuore ed ecco che la propria
 gola è sufficiente!

E ci sia pure intorno la solitudine
 ferma e desolata della campagna!

Siete perfetti nella vostra potenza e
 nulla vi è dato quindi per completarvi.
 Ah! si! un fucile ma che cos'è in
 fondo un fucile se non l'impeto del vo-
 stro braccio che vuole e riesce ad allun-
 garsi per sconvolgere il nemico!

Voi siete gli occupatori! Il terreno
 conquistato è nostro soltanto perchè voi
 ci avete sopra i piedi e non retrocedete!

Nei vostri reggimenti ogni singolo sol-
 dato è l'atomo vibrante e pulsante di
 una vittoria: non si dice puntato il

(1) Vedi in 2a pagina l'articolo "Inni
 alle armi".

pezzo così e sparate ecc... si dice con-
 quistateci da voi con la vostra vita, an-
 che con la morte un metro di vittoria.

Orgoglio della nostra razza marinara
 e terrigona, voi rappresentate una grande
 forza italiana: la nostra terra buona e
 fruttuosa. Come i marinai il nostro mare
 fecordò.

Questa terra benedetta, questa terra
 totale, che vi fa nascere, che vi nutre,
 che vi ricopre dandovi un turpulo fati-
 dico!

Nessun monumento è più eroico, più
 sereno più esaltante la vita di un campo
 arato o di un bosco sonoro!

Gloria, gloria a voi fanterie d'Italia!
 Gloria a tutti voi alpini bersaglieri
 fantaccini!

Gloria alla vostra semplicità grigio-
 verde, alle vostre avanzate veloci, alla
 sicurezza della vostra baionetta, gloria
 a voi soldati della semplicità e della
 conclusione.

Gloria alle vostre fronti solide, ai vo-
 stri petti pulsanti, ai vostri gridi vit-
 toriosi!

Gloria a voi per tutto quello che cal-
 pestando redimete col tocco magico delle
 vostre grosse scarpe da montanari!

Gloria a voi per tutto quello che di
 semplice, di sano, di italiano portate alla
 nostra vita!

Gloria ai vostri zoccoli poderosi da
 montagna che schiacciano e schiaccie-
 ranno (nell'eroismo della loro sempli-
 cità gli esotismi, gli stranierismi, le raf-
 finatezze posticce del mediocritume me-
 galomane! Pestate pestate ora prima
 di partire, e nelle vostre licenze, e al
 vostro ritorno e sempre, pestate con un
 ritmo di tamburo questi lastricati ita-
 liani, beneditevi col vostro passo per noi
 e per i nostri figli, pestate fino a che
 ogni imbecillità sparisca ogni decompo-
 sizione si arresti!

Fate che queste lastre si rompano al
 suono dei vostri zoccoli fatidici e le
 acque delle alpi spaccate da voi rimbal-
 zino da ogni parte rinfrescandoci, rino-
 vandoci, dandoci la forza e la gioia di
 vivere una vita italiana.

Lo spero con tutta la mia forza ed il
 mio orgoglio vedendovi così passar via
 in questa marcia trionfale... mi sembra
 che anche ora voi mi doniate queste
 polle di freschezza e di bellezza nel
 crocicchio più violetto dei nostri centri
 cittadini!

Quale potenza evocatrice ha il suono
 del vostro passo rimbombante nello gola
 delle alpi contuplicato dagli echi?

Fanterie italiani, alpini poderosi, ber-
 saglieri impetuosi, fantaccini agili e si-
 curi, fiore della nostra razza gloriosa con-
 quistateci Trieste!

È a voi, a voi che rivoliamo la pro-

ghiera ardente, a voi che vi precipitate
 nei varchi tragici aperti dai nostri arti-
 glieri infallibili!

A voi a voi chiediamo la bella, la
 grande, la gloriosa città veneta da troppo
 tempo oltraggiata dall'odioso dominio
 d'Absburgo!

A voi, a voi, non perchè siate i SOLI
 cui la dovremo ma perchè sancirete la
 conquista precipitandovi nelle strade glo-
 riose, purificandole da ogni sozzura te-
 desca col vostro sangue rigeneratore!
 A voi a voi che porterete per primi la
 forza nostra bella e spiegata, il nostro
 tricolore libero sulla città nostra! Fan-
 terie italiane è a voi che chiediamo
 Trieste!

MARIA GINANNI

Rivoluzione in Germania.

Non credo che il rivolgimento russo
 sia definitivamente esaurito. Continu-
 ano scoppiando rivoluzioni in spri-
 dina forse, durante il periodo della
 guerra. Sembra però accertato che la
 rivoluzione tenda a fare sparire le beghe
 tedesche annidate in tutta la Russia.

Quanti generali e notabilità germanici
 di nascita militano ancora nelle file
 russe che prima della guerra fiorivano
 trecento ufficiali tedeschi?

Pochi, credo, anche in Russia possono
 dirlo: è nota la perfidia sottile di pen-
 trazione che hanno questi microbi pe-
 stilenziali ed è nota la difficoltà di di-
 sinfezione per questo genere di epide-
 mie teutoniche. I russi hanno trovato il
 siero miracoloso per annientare giornal-
 mente questi spioni organizzati?

Si: la rivoluzione, l'insurrezione di
 tutto il popolo che meglio di chiunque
 conosce tutto il male che può fare l'in-
 vasore nella casa, nella famiglia, nella
 patria.

Solo il popolo che vive la vita mol-
 tiplice di tutti i giorni viene a contatto
 con questo microbo che vuole assassi-
 nare le sue aspirazioni più grandi i suoi
 sacrifici migliori.

La Rivoluzione, avvenimento enorme
 forse maggiore della guerra.

Rivoluzione: una fiammata spontanea
 di milioni di spiriti che si trovano fulmi-
 neamente d'accordo. Fermento meravi-
 glioso e potente che scatena le energie
 migliori del popolo e della Nazione.

Quando il popolo parla così la sua
 voce grandiosa puerile semplice selvag-
 gia ed eroica è in comunicazione diretta
 con la impellente natura.

E la natura parla e chiede solament
 quando è assolutamente necessario.

Allora sorgono improvvisamente, come
 un miracolo imprevisto, degli individui
 superiori, dei geni militari, artistici, po-
 litici.

Un prodotto della rivoluzione fran-
 cese: Napoleone.

Fu necessaria la rivoluzione per ca-
 varlo fuori dal popolo. In completa pace
 si attende la grandezza dal centro re-
 putato meglio dotato e geniale, si nega
 possa sorgere da una zona che non ha
 dato nessun sintomo di possibili gran-
 dezze. Solo il fermento popolare rivoluzi-
 onario spacca questa crosta di stabi-
 lità pachidermica, pesante, gretta.

Rivoluzione salvatrice.

La rivoluzione russa ci prepara essa
 l'avvento miracoloso? Dalle macerie si
 leverà o si leveranno gli uomini salva-
 tori? Io lo spero o molti russi futuristi
 liberi da preconcetti, vergini di ideali,

scoppianti di entusiasmo lo hanno sem-
 pre creduto, l'hanno sempre affermato.

Rivoluzione in Germania.

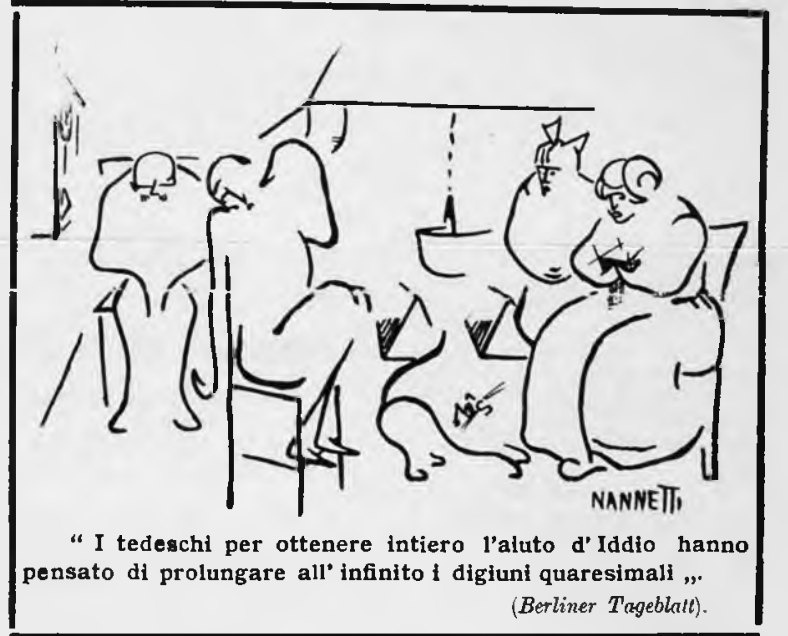
E in Germania? quando nel popolo
 tedesco penetrerà un poco della verità
 ammonitrice degli avvenimenti ultimi?
 Dopo aver perduto centinaia di migliaia
 di uomini per conquistarlo i tedeschi
 abbandonano il territorio francese; la
 Turchia minaccia di fare la pace sepa-
 rata in vista delle crescenti vittorie in-
 glesi; l'America si muove oramai de-

essa; l'Italia è terribilmente pronta, tutta
 la massa russa è pronta a passare i Car-
 pazi.

Quando il popolo tedesco capirà di
 dover fare la rivoluzione?

Mi pare debba avvenire inevitabil-
 mente. A meno che la natura non possa
 farsi ascoltare in nessun modo sulle du-
 rissime cervici teutoniche. A meno che
 non esista in tutta la Germania un
 uomo migliore da sostituire a quel fan-
 toccio Guglielmo II.

ARNALDO GINNA
 Futurista.



Contro l'amore e il parlamentarismo!

Quest'odio, appunto, contro la ti-
 rannia dell'amore, noi esprimeremo
 con una frase laconica: «il disprez-
 zo della donna».

Noi disprezziamo la donna, conce-
 pita come unico ideale, divino ser-
 batoio d'amore, la donna veleno, la
 donna ninno tragico, la donna fragi-
 le, ossessionante e fatale, la cui
 voce, greve di destino, e la cui
 chioma sognante si prolungano e
 continuano nei fogliami delle fo-
 reste bagnate di chiaro di luna.

Noi disprezziamo l'orribile e pesante
 Amore che ostacola la marcia
 dell'uomo, al quale impedisce d'uscire
 dalla propria umanità, di rad-
 doppiarsi, di superare se stesso, per
 divenire ciò che noi chiamiamo l'uo-
 mo moltiplicato.

Disprezziamo l'orribile e pesante
 Amore, guinzaglio immenso col qua-
 le il sole tiene incatenata nella sua
 orbita la terra coraggiosa che certo
 vorrebbe balzare a casaccio, per cor-
 rere tutti i suoi rischi siderali.

Noi siamo convinti che l'amore
 — sentimentalismo e lussuria — sia
 la cosa meno naturale del mondo.
 Non vi è di naturale e d'importante
 che il coito il quale ha per scopo il
 futurismo della specie.

L'amore — ossessione romantica
 e voluttà — non è altro che un'in-
 venzione dei poeti, i quali la regala-
 rono all'umanità... E saranno i poe-
 ti che all'umanità lo ritoglieranno
 come si ritira un manoscritto dalle
 mani di un editore che si sia dimo-
 strato incapace di stamparlo degna-
 mente.

In questo nostro sforzo di libera-
 zione, le suffragette sono le nostre
 migliori collaboratrici; poiché quan-
 ti più diritti e poteri esse otterranno
 alla donna, quanto più essa sarà im-
 poverita d'amore, tanto più essa ces-
 serà di essere un focolare di passione
 sentimentale o di lussuria.

La vita carnale sarà ridotta unica-
 mente alla funzione conservatrice della
 specie, e ciò sarà tanto di guada-
 gnato per la crescente statura del-
 l'uomo.

Quanto alla pretesa inferiorità
 della donna, noi pensiamo che se il
 corpo e lo spirito di questa avessero
 subito, attraverso una lunga serie
 di generazioni, una educazione iden-
 tica a quella ricevuta dallo spirito e
 dal corpo dell'uomo, sarebbe forse
 possibile parlare di uguaglianza fra
 i due sessi.

È ben certo, nondimeno, che nella
 sua condizione attuale di schiavitù,
 intellettuale ed erotica, la donna,
 trovandosi in uno stato d'inferiorità
 assoluta dal punto di vista del
 carattere e dell'intelligenza, non può
 essere che un mediocre strumento
 legislativo.

Per questo, appunto, noi difendiamo
 col massimo fervore il diritto delle
 suffragette, pur compiangendo il
 loro entusiasmo infantile pel misero
 e ridicolo diritto di voto.

Infatti, siamo convinti che esse
 se ne impadroniranno con fervore e
 ci atterranno così, involontariamen-
 te, a distruggere quella grande min-
 chioneria, fatta di corruzione e di

banalità, a cui è ormai ridotto il Parlamentarismo.

Il parlamentarismo è quasi dappertutto una forma sciupata. Esso diede qualche buon risultato: credi l'illusoria partecipazione delle maggioranze al governo. Dico l'illusoria poichè s'è constatato che il popolo non può, nè potrà mai essere rappresentato da mandatari che esso non sa scegliere.

Il popolo rimane dunque sempre estraneo al governo. Ma, d'altra parte, è appunto al parlamentarismo che il popolo deve la propria esistenza.

L'orgoglio delle folle è stato accresciuto dal regime elettivo. La statua dell'individuo è stata rialzata dall'idea di rappresentanza. Questa idea, invece, ha completamente falsata la valutazione delle intelligenze, esagerando oltre misura il pregio dell'eloquenza. Questo inconveniente va aggravandosi di giorno in giorno.

Per questo prevedo con piacere l'entrata aggressiva delle donne nei parlamenti. Dove potremo trovare una dinamica più impaziente e più efficace?

Quasi tutti i parlamenti d'Europa non sono che pollai rumorosi, greppie e fogne.

I loro principi essenziali sono: 1° il denaro corruttore e l'astuzia accaparratrice, che servono a conquistare un seggio al parlamento; 2° l'eloquenza chiacchierona, grandiosa falsificazione delle idee, trionfo delle frasi altisonanti, tamtam di negri e gesti di mulini a vento.

Questi elementi grossolani danno, mediante il parlamentarismo, un potere assoluto all'orda degli avvocati.

Come ben sapete, gli avvocati si somigliano in tutti i paesi. Sono esseri intimamente legati a tutto ciò che è meschino, futile... Sono spiriti che vedono soltanto il piccolo fatto quotidiano e che sono assolutamente incapaci di agitare le grandi idee generali, di concepire gli urti e le fusioni delle razze, né il volo fiammeggiante dell'ideale sull'individuo e sui popoli. Sono mercanti d'argomenti, cervelli prostituiti, botteghe di idee sottili e di sillabismi cesellati.

Per effetto del parlamentarismo, una nazione intera è alla mercé di codesti fabbricanti di giustizia, i quali, col ferro docile delle leggi, costruiscono assiduamente trappole per i gonzi.

Affrettiamoci dunque ad accordare alle donne il diritto di voto. È questa, d'altronde, la conclusione estrema ed assolutamente logica dell'idea di democrazia e di suffragio universale, quale fu concepita da Gian Giacomo Rousseau e dagli altri preparatori della Rivoluzione francese.

Che le donne si affrettino a fare, con fulminea rapidità, questa grande prova di animalizzazione totale della politica.

Noi che disprezziamo profondamente i mestieranti della politica, siamo felici di abbandonare il parlamentarismo agli artigiani astiosi delle donne; poichè alle donne appunto, è riservato il nobile compito di ucciderlo definitivamente.

Oh! io mi guardo bene dal fare dell'ironia: parlo seriamente.

La donna, com'è stata formata dalla nostra società contemporanea, non può che far crescere in splendore il principio di corruzione inseparabile dal principio del voto.

Coloro che combattono il diritto legittimo delle suffragette, lo fanno per difendere ragioni assolutamente personali: difendono con accanimento il loro monopolio di eloquenza inutile o nociva, che non tarderà ad essere strappato loro dalle donne. Questo, in fondo, non c'interessa affatto. Noi abbiamo ben altre mine da preparare appiù delle rovine.

Ci si afferma che un governo composto di donne o sostenuto dalle donne ci trascinerà fatalmente, per vie di pacifismo e di viltà tostoiana, ad un trionfo definitivo del clericalismo e dell'ipocrisia moralista.

Forse! Probabilmente! E mi dispiace!...

Avremo, inoltre, la guerra dei sessi, indubbiamente preparata dalle grandi agglomerazioni delle capitali, dal nottambulismo e dalla regolarizzazione del salario delle operaie. Degli umoristi misogini sognano forse già una notte di San Bartolomeo per le donne.

Ma voi supporre che io mi diverta ad ammannirvi dei paradossi più o meno bizzarri... Pensate, tuttavia, che nulla è paradossale e bizzarro quanto la realtà, e che ben poco bisogna credere alle probabilità logiche della storia.

La storia dei popoli se ne va alla

ventura, di qua, di là, con atteggiamenti scapigliati e poco animato, come una ragazza un po' leggera che non si ricorda degli insegnamenti paterni se non a capo d'anno, oppure solo quando sia abbandonata da un amante. Ma essa è, disgraziatamente, ancora troppo saggia e non abbastanza disordinata, questa giovane storia del mondo.

Bisogna quindi che le donne se ne immischino quanto prima, poichè i maschi sono veramente fradici di saggezza millenaria. Non sono paradossi, questi, ve lo giuro, ma brancolii nella notte del futuro.

Confesserete, per esempio, che la vittoria del femminismo e specialmente l'influenza delle donne sulla politica finiranno di distruggere il principio della famiglia. Ciò sarebbe facilmente dimostrabile; ma voi certo vi ribellate, spaventati, opponendomi ingegnosi argomenti, perchè assolutamente non volete che la famiglia sia toccata. «Tutti i diritti, tutte le libertà devono essere accordati alla donna, gridate voi, ma la famiglia sarà conservata!...»

Permettetemi di sorridere con un po' di scetticismo e di dirvi che se la famiglia, soffocato delle energie vitali, scomparirà, cercheremo di farne a meno.

È indiscutibile che se la donna sogna oggi di conquistare dei diritti politici, è perchè, senza saperlo, essa è intimamente convinta di essere, come madre, come sposa e come amante, un cerchio ristretto, puramente animale e assolutamente privo di utilità.

Voi avrete certamente assistito alla partenza di un Blériot, ansimante e ancora imbrigliato dai meccanici, fra i terribili schiaffi di vento che dà un'elica ai suoi primi giri.

Ebbene: vi confesso che noi forti futuristi, davanti a uno spettacolo tanto inebriante, ci siamo sentiti subitaneamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per dir meglio, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare.

Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare la scoperta.

F. T. MARINETTI
Futurista al fronte

Appunti di educazione eroica.

Atmosfera medianica d'assoluto.

Tutto quello che ho appuntato qui non lo ritengo vero in modo assoluto.

Tutt'altro. Però in ognuna di queste note — vergate con tutta sincerità e frutto di attenta osservazione direttamente sviluppata sulla vita — c'è un nucleo di vero e un'atmosfera medianica d'assoluto.

Gemme eleganti.

Molte volte leggendo la vita di un grand'uomo ci si esalta sulle sue infelicità e ci sembra di desiderarle per ornarcene come di elegantissime gemme.

Poi: il più piccolo dolore ci fa impazzire di rabbia. Si recita e non si vive una grandezza se non siamo capaci di desiderare o almeno di affrontare il dolore.

Gratitudine.

Io sono gratissimo a chi mi ha dato il più grande dolore precisamente come a chi mi ha dato la più grande felicità.

L'amica-nemica.

Non dico che si debba amare il dolore, ma quando ci assale, pensiamo che la sofferenza è una prova o un arricchimento. Una meravigliosa e tenace scheggia d'acciaio ci entra nel cuore.

Sono disgustato dei piccoli giochi puerili, voglio affrontare e combattere con la vita, la sublime amica-nemica forte, dalle mani inflessibili.

Mattino militare.

Non si combatte con la vita senza esserci preparati. Io mi sento oggi debole ancora, insufficiente, tremante, ma giorno per giorno il mio squillo di grandezza mi porta avanti, mi fa più solido.

Dopo una notte di tormenti, affogato, soffocato dal fantasma di una donna che amo, sono uscito nella via, percuotendo con la mia volontà la mia anima disperata. La mattina casta e rigida picchiava sui miei muscoli magri e fibrosi.

A un tratto un reggimento di

HINDEMBURG DÀ L'ESAME

Hindenburg: il Napoleone germanico. L'invincibile Hindenburg. L'uomo che non è mai stato battuto. Il più grande capo rivelato dalla guerra europea. Il più forte stratega e il più robusto esecutore di piani. Il cervello che vincerà la guerra.

..

Non mi pare che questi giudizi, dei quali ribocca ogni giornale austro-bulgaro-turco-tedesco, siano a tutt'oggi oggettivamente solidi. Se si tratta di impressioni e di opinioni, va bene: ma non si tenti di farle passare sin d'ora, affrettatamente, alla Storia come verità definitive, inoppugnabili, vere.

..

Il capo supremo degli eserciti nemici è senza dubbio un uomo forte. Ha dimostrato di possedere una chiarezza di visioni e una risolutezza di decisioni veramente notevoli. Ha dimostrato di essere un sicuro e quadrato organizzatore di energie.

..

Non mi sembra che si possa, sino ad oggi, spassionatamente, attribuirgli meriti maggiori. Non mi pare soprattutto si possa proclamarlo un grande genio militare. È assolutamente certo che genialmente tanto Joffre quanto Cadorna gli si sono dimostrati superiori. Joffre, che ha battuto alla Marna l'esercito tedesco, malgrado si trovasse in condizioni di enorme inferiorità di uomini, di cannoni di munizioni e di organizzazione. Cadorna, che ha osato entrare in territorio nemico quando il nostro esercito era assolutamente impreparato, che ha respinto l'invasione del Trentino e presa Gorizia sconfiggendo due volte un esercito che era, allora, per abbondanza di materiale e per preparazione di organizzazioni difensive, in condizioni di forte superiorità su di noi.

..

Hindenburg ha raccolto tutte le sue grandi vittorie sul fronte russo. Di più: le ha ottenute avanti che gli aiuti degli Alleati arrivassero a sollevare l'esercito russo dalla terribile crisi di munizionamento che lo annientava l'efficienza. Ha respinto l'invasione della Prussia Orientale: la quale era guidata da quel generale Rennenkampf, venduto alla Germania, che ora si trova rinchiuso in

una fortezza. Ha costretto alla ritirata, senza riuscire a colpirlo gravemente, l'esercito russo nella primavera-estate del '15, quando i russi avevano un fucile per ogni quattro soldati e mentre era il Governo un Ministro della Guerra traditore, oggi imprigionato. Ha invasa la Rumenia battendo un esercito male armato, guidato da generali venduti, mentre influenze, allora oscure ma oggi chiarissime, impedivano un rapido ed efficace soccorso russo.

..

Sino ad oggi, dunque, non mi pare che Hindenburg possieda davvero i titoli necessari ad esser nominato Napoleone. Non voglio dire con ciò che non ne possieda i meriti. Affermo che sinora mancano elementi positivi per giudicare se ci si trovi di fronte ad un vero genio o semplicemente ad un uomo ripetibile che non fa sciocchezze.

..

Non sarà più così tra qualche mese. Oggi l'esercito italiano ha raggiunta la sua piena efficienza, gli eserciti franco-inglesi sono bene organizzati ben diretti e ben forniti di materiale, la Russia non è più in mano a un governo di traditori. Soltanto oggi, non prima, Hindenburg può dimostrare la sua superiorità geniale sconfiggendo nemici pari. Oggi soltanto Hindenburg dà l'esame per essere promosso grande condottiero.

BRUNO CORRA
Futurista.

Teatro futurista a Milano.

Martedì scorso, 21 marzo, nel Salone del «Cova», a scopo benefico, presente un folto e sceltissimo pubblico di signore, di letterati ed artisti, furono recitate sintesi teatrali dei futuristi Settimelli, Corra, Buzzi, Arnaldo Ginna, Boccioni e Mario Dessy. Discussioni simpaticamente animate ed applausi.

La recitazione dei signori Rossini, Ogliari e Levi e delle signorine Keller e Gatti-Casazza assai lodata.

con la maggiore età cessi di baloccarsi, tutt'altro!

Adoro la mia tragedia.

Adoro la mia tragedia. Amo vedermi alle prese con le situazioni più strambe, più complicate, più pericolose.

Che cosa banale, infame, indegna di me se tutta la mia vita procedesse uniforme, piatta, senza grandi dolori senza grandi urti, senza grandi pericoli!

Vengo ben compensato dello strazio quasi quotidiano della mia anima. Non ho che venticinque anni, sono perciò necessariamente ingenuo e inesperto ma conto già nella vita due o tre grandi originalissime profundissime cose.

Enorme in me, soprattutto, il passaggio fra la cosa più terrestre alla cosa più azzurra, dalla meschineria o dalla volgarità massime (missioni imposte dall'ambiente in cui sono costretto a vivere ma sto vincendolo decisamente!) alle assurdità più liriche e più soavemente divine.

Io non mi racconto tutto ciò per gloriarmi. Sono convinto di non aver fatto ancora nulla. Solo queste constatazioni sono per me una forza e un incitamento a progredire a fondo.

Il sapore della vita.

Io non capisco come si possa vivere la vita per sé. Io la vivo per uno spirito. È lui a dare il sapore alla mia vita. È la gioia di offrire, di esser capiti, di migliorarsi, di guardare insieme il cammino fatto e specialmente quello da farsi.

Perdono negato.

Si può offendersi nell'onore, nella ambizione, nella sensibilità, nel mio istinto di bontà, sono proclive al perdono.

Ma non perdonerò mai chi, anche buono, anche dolce, anche innocente mi offenderà nella speranza della mia grandezza, o tenterà di darmi la sensazione, anche momentanea, che essa è una illusione.

Istantaneamente, non si sente che chi ci offende nell'onore, nella bontà, nella sensibilità, meno chi ci offende nella grandezza o lo si scusa quando è un buono o un innocente,

in seguito si sentirà questa repulsione e questo diritto di punire quando l'avvento di una umanità più eroica sarà un fatto compiuto.

Malvagità.

È bello essere buoni. Ma se vol sapeste — talvolta — l'eroismo dell'esser cattivi!

Io sono un sensibile, un delicato, un malato di sensibilità: per fortuna ho un istinto violento e immediato che mi permette di essere duro e anche crudele.

Doti necessarie per varare il mio gran sogno nella vita.

Questo stroncamento quotidiano delle mie bontà è il martirio che potrà farmi scontare e quindi legittimare la mia fatale fierezza.

EMILIO SETTIMELLI
Futurista

Gli Inni alle Armi. (1)

Alla poetessa Maria Ginanni.

Migliaia e migliaia di cannoni e di bombarde l'altra notte ebbero un fremito di gioia; centinaia di migliaia di cannonieri accanto ai pezzi sentirono quel fremito e nelle loro vene il sangue ebbe un impulso arcano. Un inno, con voce armonica e gentile, ma forte, robusta... vibrò nell'aria di quella notte e risuonò nei metalli attorno alle nere bocche guatanti nel buio. Quelle che nell'istante parlavano al nemico il loro linguaggio di fuoco, ebbero una vampa più rossa, più accesa e il rombo si ripercosse più sonoro negli echi delle valli sottostanti ripetendo più vibrato al nemico le apostrofi e le invettive che giungevan su l'ali d'aquila di quell'inno; i proietti, le bombe picchiarono più sodo, sotto l'impulso del soffio di quell'inno gagliardo, sulle schiene dei nostri nemici...

E le anime dei cannonieri vibrarono come le innumere corde di arpa gigantesca scosse da mano nervosa, possente e in tono maggiore, come la sinfonia «eroica», si unirono in un accordo che salì al cielo quale forte invocazione di sicura vittoria. Ma dopo breve rilascio, le corde sottili lievemente agitate con un suono vellutato vibrarono in dolce tono minore... e il fruscio de l'inno tra le rote degli affusti, tra gl'ingegnosi meccanismi ricordò agli artiglieri lo stormire delle foglie dei loro boschi, il ciottolo de la ghiaia smossa da l'onda morta su la spiaggia nativa e coll'armonia dei dolci ricordi di patria l'alito dell'inno giunse profumato ai vigili ed intrepidi artiglieri. Veniva dalla città dei fiori.

Ma l'inno era maschio nel suo profumo, era maschio nella sua gentilezza, e così forte e gagliardo l'aveva partorito una donna d'Italia, là, dalla città dei fiori.

Una donna d'Italia gentile come un fiore gli aveva dato la vita, gli aveva impressa velocità superiore alla luce del sole: una donna d'Italia forte come l'acciaio aveva messo in vibrazione tutte le gemme più pure de la stirpe italiana e avviate in armonica musica attorno ai bellissimi metalli, alitando sui volti dei rudi artiglieri...

Dolce, gentile figura di donna italiana che balzi così bella dal nebuloso artistico ritratto confuso nelle linee, negli ornamenti superflui e dalle nebbie dalle tinte indecise ci mandò ancor più vivo il tuo sorriso di donna.

Ma più bello, più forte, più splendente ancora di quello dei cannoni, noi artiglieri chiediamo che tu, col più alto volo del tuo ingegno, del tuo cuore, della tua passione di donna italiana, rivolga un inno eccelso ai nostri fratelli, ai fratelli che, votati alla morte, volano all'assalto con la baionetta scintillante sotto il sole d'Italia.

Sciogli il tuo canto più bello per la fanteria, oh! è pur sempre la regina dei combattenti; ritempra il loro spirito gagliardo col tuo soffio animatore, perchè i cannoni senza lo slancio dei fanti tuonerebbero invano e spargerebbero inutilmente la loro tempesta.

Insieme ai fanti, tendiamo l'oroscchio là verso la città dei fiori... verso la tua bella bocca che sta per pronunziare il canto invocato.

ANTONIO CALICHIOPULO
Colonnello d'artiglieria al fronte

(1) Dopo la lettura di «Cannoni d'Italia» lirica di Maria Ginanni.